

per certi versi, il suo tempo. Pertanto, è bene che la Commissione europea non interferisca negli equilibri delicati del rapporto tra Stato e regioni. Questo suggerisce il rapporto.

Veniamo alla questione centralissima dell'addizionalità, che poi è stata ripresa in modo diverso, parlando del ruolo dello Stato nazionale. A mio parere, la risposta a una domanda precisissima è che non lo sappiamo se non per l'Italia. A tal proposito, rivendico non i risultati, ma certamente la trasparenza, la leggibilità, la misurabilità delle operazioni che sono state compiute a partire dal 1998 nell'utilizzo dei fondi comunitari.

L'Italia è l'unico Paese che intraprese, nel precedente ciclo di programmazione, una trasparente ricontrattazione delle condizioni, perché si accorse che non avrebbe rispettato l'addizionalità. È l'unico Paese di cui si può dire che non l'ha rispettata, avendola rinegoziata per via di Maastricht.

Si mormora che alcuni grossi Paesi non l'abbiano rispettata, ma poiché sono incomprensibili i numeri, a differenza dei nostri, non si può sapere per certo.

Lo stesso varrà anche per l'attuale ciclo di programmazione. Mi aspetto, fra tre o quattro mesi, di leggere il rapporto del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di trovare — unico Paese in Europa — una trasparente illustrazione. Questo non risolve il problema, ma almeno c'è chiarezza dei dati.

Una delle proposte del rapporto è esattamente quella di rendere l'addizionalità trasparente, in una maniera molto semplice, ossia facendo sì che la relativa contabilità sia la stessa di Maastricht, calcolata con gli investimenti accumulati, in modo tale che quello che sul tavolo del Patto di stabilità è un « meno » sul tavolo dello sviluppo sia un « più », e che il *trade-off* politico sia evidente.

Il convincimento non scritto — lo confesso — della proposta del suddetto rapporto è anche quello di far comprendere che forse sarebbe ragionevole che l'Europa

esentasse almeno questa parte degli investimenti del cofinanziamento, e questo aprirebbe delle strade diverse.

Il rapporto non arriva a sostenere ciò, propone che la contabilità dell'addizionalità sia semplificata, divenga trasparente e sia la stessa del Patto di stabilità, il che si può fare senza cambiare di una virgola il Trattato. Questo, secondo me, modificherebbe significativamente anche il dibattito a Bruxelles fra il tavolo stabilità e il tavolo sviluppo.

È stato affermato che la parola « coesione » scompare. Non è così, ma capisco e vedo il rischio che è stato evocato. Dico che non è così, nel senso che viene scomposta, nel rapporto, in due pezzi. La differenza fra i luoghi, che è ovviamente più forte fra quelli arretrati e quelli avanzati, viene scomposta in due, quella dovuta al fatto che alcune aree continuano, maledettamente, a sottoutilizzare il loro potenziale produttivo e quella che, anche nei singoli luoghi, divide gli individui, e non i territori. Le iniquità sociali ci sono anche a Londra e provocano tensione, difficoltà sociali, sentimenti anti-Europa, resistenza ai mercati.

Ovviamente i soldi per affrontare i problemi degli esclusi sociali di Londra sono assai inferiori a quelli che servono per affrontare il problema della sottoutilizzazione delle risorse in alcune grandi aree. Non c'è un abbandono di questo concetto, tuttavia — secondo punto dell'obiezione — si chiede se non ci sia, di fatto, un problema nella scelta delle priorità.

Questo è un punto molto rilevante. Non lo è con i giovani, ovviamente, e, a mio avviso, neanche con l'immigrazione. È vero che non sono luoghi di arrivo, ma sono di passaggio. La situazione di alcune aree del sud è drammatica — per parlare del nostro sud — proprio in relazione ai fenomeni di immigrazione di passaggio, che lascia il peggio di sé, mentre passa, andando invece a consolidarsi in altre aree del Paese. Il tema dell'invecchiamento e dell'abilità, che non ho citato oggi e che sono le altre due ipotesi prioritarie, vanno comunque nella

stessa direzione. Certo, innovazione e adattamento climatico sono meno stringenti.

Ricordo, tuttavia, che il documento non propone la concentrazione dell'intero ammontare delle risorse sul problema del 66 per cento. Le aree arretrate potrebbero, quindi, scegliere di stanziare l'intera parte non pre-allocata su priorità che siano di compensazione dei divari infrastrutturali, per esempio. Questo vale non solo per noi, ma anche per la Polonia. Ho ricevuto le stesse obiezioni discutendone col Ministro polacco, il quale sostiene che occorrono interventi infrastrutturali per completare il sistema di strade nelle aree arretrate. Loro hanno il 33 per cento delle risorse, anche supponendo che le considerazioni che ho scritto abbiano un senso. Si tratta di un punto delicato che potrebbe costituire proprio l'oggetto della discussione fra il 2010 e il 2012 su quali priorità scegliere.

Non sono in grado, per una mia mancanza di competenza, di dare una risposta di valore e di utilità sulla questione dell'ampliamento dell'area di libero mercato. Ovviamente, prescinde e trascende i termini della politica di coesione, che riguarda la politica estera. Passo quindi oltre.

Condivido completamente la preoccupazione manifestata sull'utilizzo automatico di parametri occupazionali che, peraltro, sono ormai completamente estranei alla logica dell'utilizzo stesso degli incentivi. Fanno proprio parte della menzionata confusione fra equità ed efficienza, per cui io racconto che voglio raggiungere un obiettivo di efficienza, ma in realtà per poterlo raccontare, affermo che il parametro produce occupazione immediatamente. Questa è roba di venti anni fa, che purtroppo sopravvive ancora all'interno di questa politica. Devo dire sempre meno, ma sopravvive.

Per quanto riguarda la riscrittura delle regole del gioco, mi fa piacere che è stato colto il senso dell'urgenza, perché ci si troverà probabilmente a prendere le decisioni nei prossimi quattro o cinque mesi.

Peraltro, i due requisiti, che sono stati colti, il criterio della misurabilità e delle regole di cornice, sono assolutamente corretti. Non è pensabile che la Commissione europea indichi a ogni Paese, per mantenere l'esempio precedente della valutazione della scuola, come debba essere costruito il sistema di valutazione, o come debba essere disegnato quello di selezione degli insegnanti. È, però, possibile indicare, e sappiamo che oggi esistono, alcuni principi generali che devono essere rispettati. Sta all'Europa ricordarci che bisogna costruire istituzioni coerenti con tali principi.

Come temperare il *trade-off*? Ebbene, è proprio il punto nodale. C'è un bellissimo documento, preparato per l'*Open method of coordination* da Tony Atkinson e da un gruppo di altri, sull'inclusione sociale, in cui si pone la seguente domanda: che cos'hanno in testa i cittadini europei quando parlano di livelli socialmente accettabili di qualità della vita, di sicurezza per le strade, di livello di apprendimento? Pensano allo standard del Paese o a quello europeo? Sono cittadini nazionali o europei? La risposta è, di nuovo, nella linea un po' dell'ambiguità che ho illustrato.

Oggi un cittadino bulgaro e uno italiano guardano a tutti e due gli standard, ed è pensabile che per i prossimi cento anni — non dieci — i cittadini europei si sentano europei o italiani, ovvero bulgari, a seconda di come conviene loro, dell'umore della situazione, del momento culturale, e pretendano di essere trattati almeno come la media di un cittadino europeo, o italiano, ovvero bulgaro.

Questo vuol dire che il temperamento del *trade-off* è inevitabile, in un processo — che non sappiamo come andrà a finire — che va da Stati nazionali alla formazione progressiva di uno Stato federale, un guado che, ripeto, potrà durare cento anni. La risposta non può che essere quella di corrispondere alla domanda di servizi che viene dai cittadini.

I cittadini pretendono che, perlomeno durante tale itinerario, non peggiorino i servizi. Quando si arriva al punto di Reggio Emilia, di cui già sapevamo quattro

anni fa — l'ho scritto nel quaderno bianco sulla scuola che avremmo avuto, a breve, tensioni fortissime tra immigrati e residenti sulla qualità del servizio scolastico — siamo davanti a situazioni che bisogna prevedere in anticipo.

In conclusione, occorre almeno non peggiorare la qualità dei servizi e, possibilmente, garantire un lieve miglioramento, specialmente per un Paese come il nostro, che, notoriamente, non riesce a valorizzare gli immigrati che arrivano.

Vengo adesso da una discussione su un libro di Ignazio Visco in Banca d'Italia, che presenta dati impressionanti sulla nostra incapacità di dare una qualità e un livello di scuola agli immigrati, il che poi significa che non riusciamo ad avere una loro produttività, né una loro convivenza sociale, e che quindi c'è un peggioramento delle condizioni.

È evidente che questi sono tutti strumenti che temperano il *trade-off*, perché fanno apparire l'Europa come un pezzo del nostro vivere.

Le eccellenze, secondo me, sono una buona strada, e credo che vadano accompagnate, come propone il rapporto, con una massa critica su poche priorità. Non è vero che non abbiamo avuto nessuna eccellenza in questi anni, persino nella nostra Italia, spesso però mi sono sentito lanciare battute relative al fatto che con tutti i soldi che abbiamo speso non siamo nemmeno riusciti a costruire un ospedale ad opera d'arte, o un aeroporto che funzioni bene. Quando abbiamo discusso — mi è capitato tre, quattro o cinque anni fa di cercare di comunicare eccellenze — ho avuto questa risposta e l'ho trovata anche ragionevole, entro certi limiti.

Mi sono andato convincendo che le eccellenze sono importanti. Stiamo intervenendo sull'innovazione e, all'interno di una politica per l'innovazione in cui l'Europa aiuta tutti, abbiamo cinque o sei eccellenze.

Chiudo con l'ultimo pezzo, che tocca anche la questione del linguaggio. Un modo per valorizzare le eccellenze in una maniera che non sia pubblicitaria: con il sottoscritto come Capo dipartimento, a

un certo punto scrivemmo un opuscolo relativo a tutti gli aspetti che andavano bene, di fronte ad alcune critiche selvagge, irragionevoli e mal costruite; ci fu ritorto contro, anche in un noto libretto, dicendo che queste erano « quattro cose » e che l'opuscolo era pieno di falsificazioni. C'era tuttavia qualcosa di sbagliato anche nel metodo: semplicemente non si può fare pubblicità con il simboletto europeo e raccontando alcune storie, ma bisogna fare una sistematica valutazione d'impatto.

La valutazione d'impatto controfattuale è un linguaggio: è importante il fatto che un programmatore, un amministratore pubblico della Campania, del Friuli-Venezia Giulia o del Piemonte, quando realizza un progetto di intervento per realizzare un'università o un ospedale, abbia accanto a sé un valutatore di impatto, non da chiamare cinque anni dopo, quando magari è passata la festa e a nessuno importa più capire se tale ospedale è servito veramente, ma a fianco a sé, come avviene ormai in tutto il mondo, il quale chieda qual è l'obiettivo, dove si vuole raggiungere l'eccellenza, e quali sono le aspettative.

Gli obiettivi che ci si è posti devono essere annunciati alla cittadinanza, e poi il valutatore effettua la sua valutazione e considera se in una determinata zona, dove è stato effettuato il dato intervento, la condizione sanitaria delle persone è migliorata oppure no.

Questo è il modo moderno, che modifica in modo significativo il linguaggio — mi scuso perché ho superato il limite di tempo di dieci minuti — perché farebbe, per una volta, apparire l'Europa, la Commissione europea, non come una sorta di gruppo di burocrati che scrive regole e procedure, ma come una fonte di una modalità più moderna, più raccontabile e più interessante — se posso permettermi di dirlo — per la politica. Il linguaggio della valutazione di impatto controfattuale, rispetto ad altre storie statistiche composte di modelli econometrici — quando li compilavo, in Banca d'Italia, si parlava di *garbage in and*

garbage out, immondizia che entra e immondizia che esce, sono macchine che producono ciò che vi hai inserito — è più comprensibile e consente la concorrenza fra territori, la quale permette di affermare che si è costruito un ospedale che funziona o che non funziona.

PRESIDENTE. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata dal professor Barca (*vedi allegato*). Si chiude qui la prima delle nostre

audizioni all'interno dell'indagine conoscitiva. Ringrazio il nostro ospite e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 20 novembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione
Camera dei Deputati
Roma, 21 ottobre 2009*

***STATO DI SALUTE E PROSPETTIVE DELLA
POLITICA DI COESIONE EUROPEA:
L'URGENZA DI UNA RIFORMA***

*di Fabrizio Barca**

* Direttore generale, Ministero dell'Economia e delle Finanze

A OGNI UNIONE DI STATI SERVE UNA POLITICA DI SVILUPPO

- Ogni Unione di Stati nazionali (con mercati unificati) ha bisogno di una politica di sviluppo che consenta ai propri cittadini di raccogliere i benefici e di affrontare i rischi dell'Unione. E' questo il caso dell'Unione Europea,
 - La libera circolazione di lavoro, capitale e merci/servizi non produce di per sé un miglioramento della qualità di vita dei cittadini di un'Unione. Essa offre nuove possibilità e crea nuove minacce. La politica di sviluppo serve a dare a tutti i cittadini l'opportunità di:
 - cogliere queste nuove possibilità,
 - difendersi dalle minacce.
 - Un Unione tiene se il graduale allentamento dei "sentimenti comunitari" ("identificazione") all'interno dei singoli Stati-nazione dell'Unione viene accompagnato dal graduale consolidamento di "sentimenti comunitari" all'interno dell'Unione (Cfr. *Carteggio Einstein-Freud 1932*):
 - ⇒ dare a tutti i cittadini simili opportunità attraverso una politica di sviluppo è strumento per realizzare tale obiettivo.
- NB: il bisogno di una politica di sviluppo dell'Unione riguarda sia le regioni più arretrate, sia le regioni più avanzate, perché anche in queste l'Unione apre possibilità e crea minacce. La differenza non è nel tipo di politica, ma nell'ammontare delle risorse necessarie per realizzarla.*
- L'Unione europea è considerata responsabile ogni volta che le aspettative di uguaglianza di opportunità non sono soddisfatte:
 - i cittadini chiedono allora meno mercato e meno Europa
 - le imprese chiedono protezione.
- Ne risultano danneggiati l'innovazione, lo sviluppo e le stesse fondamenta dell'Unione

ALL'UNIONE EUROPEA SERVE UNA POLITICA DI SVILUPPO RIVOLTA-AI-LUOGHI (PLACE-BASED O TERRITORIALE)

- **Una politica di sviluppo rivolta-ai-luoghi è una strategia che:**
 - realizza infrastrutture/servizi/incentivi mirati su singoli “luoghi” (aree metropolitane, aree vaste, corridoi, etc., identificati da progetti di sviluppo di lungo periodo)
 - estraendo e aggregando conoscenze e preferenze degli individui e gruppi che vivono nei luoghi (come insegnano teoria e prassi delle politiche di sviluppo moderne)
 - attraverso trasferimenti condizionati (fondi strutturali) dove il soggetto erogatore esterno condiziona il trasferimento dei fondi a:
 - pre-definite priorità
 - fissazione di obiettivi quantitativi
 - requisiti istituzionali per il buon utilizzo dei fondi
- **Questa strategia, in cui la Commissione europea fissa linee guida e condizioni e i Paesi Membri e le Regioni attuano gli interventi, è la sola conciliabile con:**
 - la limitata legittimità democratica dell'Unione europea
 - la permanenza di forti “contratti sociali” nazionali
- **La strada USA di grandi fondi settoriali (per l'occupazione, l'innovazione, le migrazioni, etc.) messi a bando competitivo fra progetti o gestiti da Bruxelles sui territori non è assolutamente percorribile**

ORIGINI E RAGION D'ESSERE DELLA POLITICA DI COESIONE

- **Questo è dunque lo scopo della “politica di coesione”**
 - **non redistribuire fondi fra Regioni o Stati Membri**, operazione che aiuta a riequilibrare le finanze delle aree arretrate, ma che trasferisce spesso fondi senza condizioni a chi meno li sa usare e crea dipendenza
 - **ma agire come leva esogena di sviluppo** (per la crescita e l'inclusione sociale) compatibile con la natura ibrida dell'Unione (né accordo internazionale fra Stati pienamente sovrani, né Stato federale)
- **Così è nel Trattato UE, dove la politica di coesione è indicata come strumento per conseguire lo “sviluppo armonico” (l'equivalente della “felicità” nella Costituzione USA)**
- **Così fu nei programmi dei “padri fondatori” dell'Europa:**
 - dal britannico George Thomson nel 1973: “Nessuna Unione può sopravvivere ... se qualcuno ha ragione di dubitare la volontà comune di aiutare ogni Stato Membro a migliorare la condizione dei propri cittadini”
 - all'italiano Antonio Giolitti, al francese Jacques Delors
- **Ma queste finalità politiche si sono andate appannando**

OGGI LA POLITICA DI COESIONE E' DISTANTE DAL MODELLO DI POLITICA RIVOLTA-AI-LUOGHI

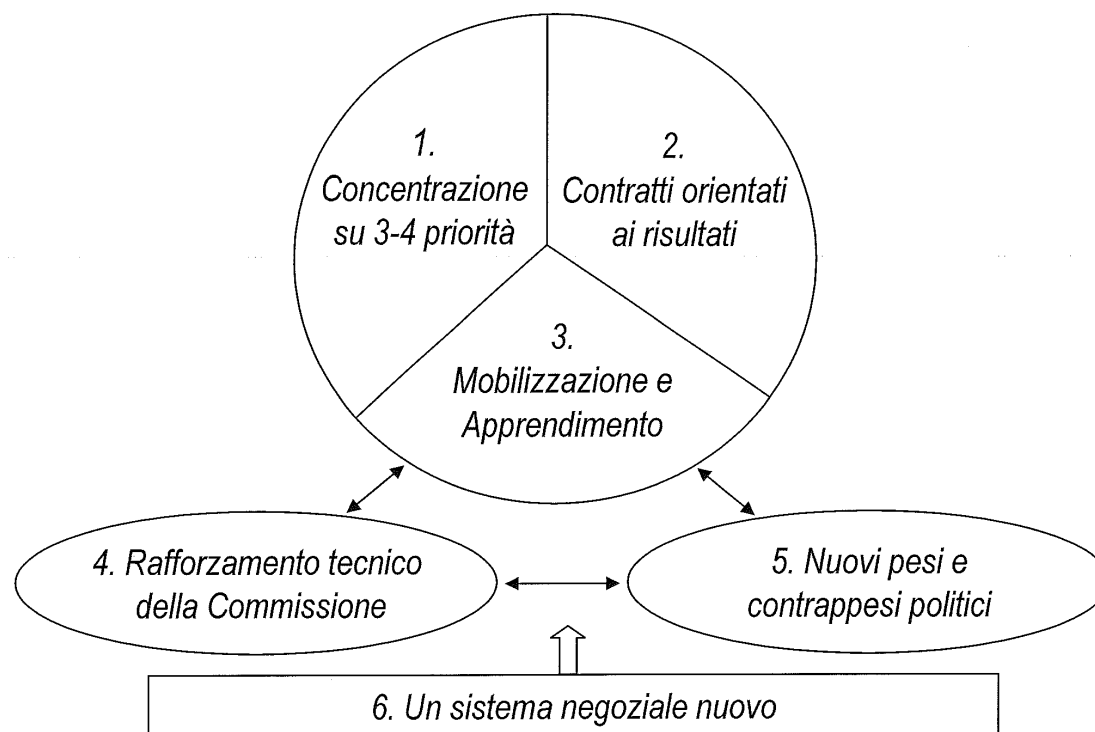
- Pure avendo concorso a configurare il modello di politica rivolta-ai-luoghi, la politica di coesione se ne è allontanata, perdendo consenso.
- Il Rapporto “*An agenda for a reformed cohesion policy*” predisposto per la Commissione analizza la politica di coesione in tutta Europa e conclude che :
- 1) l'architettura della politica di coesione è adatta a realizzare una politica di sviluppo rivolta-ai-luoghi
 - 2) ma ...
 - le finalità della politica sono opache
 - manca una massa critica su poche priorità rilevanti per i cittadini europei per le quali la politica di coesione possa fare una differenza
 - manca una distinzione tra obiettivi sociali ed economici, fra efficienza ed equità
 - i “contratti” fra Commissione e Paesi Membri (Regioni) non si concentrano sui risultati perseguiti e non creano incentivi adeguati per utilizzare le risorse in modo efficace
 - esistono gravi problemi metodologici nell'uso di indicatori di risultato e della valutazione
 - ⇒ esiste grande rendicontabilità (più grande che nella maggior parte delle politiche nazionali e comunitarie) in merito alla destinazione tipologica della spesa, ma sappiamo poco o nulla, in tutta Europa, sui risultati che contano per la vita dei cittadini
 - vi è una sorprendente assenza di dibattito pubblico sui risultati mentre domina un linguaggio sempre più auto-referenziale, dentro le alte mura della “*Cohesion Policy House*”

CI SI DEVE PREOCCUPARE? SÌ, ASSAI

- **In Italia manca la sponda di un Contratto cogente con l'Unione Europea che ci impegni a spendere con qualità:**
 - nell'uso delle risorse al Sud e persino nel Centro-Nord ci sono oggi molti vincoli procedurali e poche condizioni di sostanza
- **Non vi sono garanzie di un buon utilizzo da parte degli altri Paesi:**
 - non vi sono garanzie di addizionalità (ed esiste quindi il rischio di un utilizzo sostitutivo dei fondi volto a ridurre le imposte a danno degli altri Paesi)
 - restano assai lasche le maglie degli aiuti all'innovazione (stimolando rincorse agli aiuti di Stato fra i Paesi Membri)
 - l'effetto positivo sulle istituzioni e sulla crescita è affidato a circostanze occasionali, non è sistematico
- **Non viene fronteggiata la montante opposizione sociale alla liberalizzazione dei mercati e della circolazione di persone, merci e capitali**

CHE FARE? E' NECESSARIA E POSSIBILE UNA RIFORMA DELLA POLITICA DI COESIONE CHE IMPRIMA UN FORTE CAMBIO DI DIREZIONE

- Primo.** E' necessaria una "svolta per lo sviluppo", ossia un compromesso politico alto in Europa che interpreti la missione della politica di coesione come "politica di sviluppo rivolta-ai-luoghi".
- Secondo.** E' necessario un cambiamento radicale e pragmatico della *governance* per orientare la politica di coesione ai risultati.



1. CONCENTRAZIONE SU 3-4 PRIORITA'

- La concentrazione di una massa critica di finanziamenti (fino ai 2/3 delle risorse) su 3-4 priorità fondamentali rilevanti per la qualità di vita dei cittadini europei
- 1-2 priorità devono avere un obiettivo prevalente di crescita; ad esempio:
 - *innovazione*
 - *adattamento al cambiamento climatico*
- 1-2 priorità devono avere un obiettivo prevalente di inclusione sociale, ad esempio:
 - *migrazioni*
 - *giovani*

La concentrazione di risorse della politica di coesione su 1-2 priorità sociali da affrontare con il metodo place-based, ossia adattate alle diverse esigenze dei luoghi, è il solo modo per dare seguito all'impegno politico di una "Europa dei cittadini", nel rispetto della diversità dei contratti sociali nazionali

- Altre opzioni possibili sono:
 - *invecchiamento*
 - *competenze*

2. CONTRATTI ORIENTATI AI RISULTATI

- Un *Contratto Strategico Nazionale (Contratto)* e *Programmi operativi* che impegnino gli Stati Membri (Regioni) a :
 - concentrare i fondi sulle priorità
 - darsi obiettivi misurabili rilevanti per le condizioni di vita dei cittadini
 - dotarsi delle istituzioni economiche necessarie per raggiungere quegli obiettivi
- La Commissione può:
 - adottare l'intero Contratto
 - adottare parti del Contratto "soggette a condizioni"
 - respingere alcune parti del Contratto
- Dove il Contratto preveda "condizioni" sarà previsto un *Rapporto sullo stato di attuazione* da parte dello Stato membro e una valutazione da parte della Commissione con eventuale sblocco dei fondi
- Ogni anno (dopo il 3° anno) ogni Stato Membro darà conto in un breve *Rapporto Annuale* dei progressi compiuti verso gli obiettivi e delle ragioni dei mancati risultati. La Commissione esprimerà un *Parere* sul Rapporto e redigerà un *Rapporto di sintesi*. I due documenti saranno discussi a livello di Consiglio Europeo e di Parlamento Europeo

3. MOBILITAZIONE E APPRENDIMENTO

- **Promuovere la sperimentazione e la mobilitazione degli attori locali**
 - Accrescere lo spazio di manovra della Commissione nella mobilitazione diretta, anche tornando ad assegnarle un piccolo fondo (0,1% del totale) per Azioni innovative
 - Promuovere nei singoli luoghi il ricorso a indicatori di risultato e il confronto sui risultati delle valutazioni di impatto
- ***Promuovere il processo di apprendimento: e in primo luogo la valutazione di impatto controfattuale prospettica***
 - Promuovere tutte le metodologie che indagano su "quali interventi funzionano", "per chi" e "perché"
 - Promuovere la **valutazione d'impatto controfattuale** – dove l'impatto è stimato confrontando l'effetto sui comportamenti e il benessere dei beneficiari di un dato intervento con l'evoluzione dei comportamenti e del benessere di una popolazione simile di non-beneficiari – **prospettica**, ossia disegnata mentre l'intervento è programmato. Punti qualificanti:
 - un forte effetto disciplinatorio di incentivo per gli amministratori a identificare chiaramente gli obiettivi e i metodi di selezione dei beneficiari,
 - una banca dati di tutte le valutazioni d'impatto utilizzabile da tutti gli amministratori europei
 - un ruolo di indirizzo e assistenza della Commissione

4. RAFFORZAMENTO TECNICO DELLA COMMISSIONE

- La maggiore discrezionalità attribuita alla Commissione richiede un più forte rapporto fiduciario con gli Stati Membri; ciò a sua volta richiede un forte rafforzamento delle capacità e dell'organizzazione interna della Commissione. In particolare ...
- ... un coordinamento fra Direzioni, ora mancante:
 - un'azione integrata di DG Regio e DG Occupazione
 - una cooperazione con le Direzioni settoriali
- ... un forte rinnovamento delle risorse umane, fra cui:
 - istituzione di una *task force* per ogni priorità fondamentale (mix di Direzioni e ruolo del Segretario Generale)
 - rafforzamento del dipartimento di valutazione

5. NUOVI PESI E CONTRAPPESI POLITICI

- La maggiore discrezionalità della Commissione rende necessario un più forte contrappeso da parte di Consiglio e Parlamento Europeo. La nuova disponibilità di indicatori e *targets* prevista dalla riforma lo rende possibile.
- Si propone un nuovo *Consiglio per la politica di coesione*. Esso dovrebbe:
 - esaminare e valutare i Contratti e i Rapporti sui risultati
 - valutare le “decisioni speciali” della Commissione:
 - approvazione dei Contratti soggetta a condizioni
 - esercizio del potere di valutazione dell’attuazione
 - sanzioni per immotivato mancato raggiungimento dell’addizionalità finanziaria
 - formulare raccomandazioni
- Il Parlamento Europeo dovrebbe:
 - fornire opinioni su Contratti e Rapporti
 - discutere i *Rapporti annuali* (come parte del “Rapporto di Valutazione” dell’emendato art. 275 del Trattato)

6. UN NUOVO CALENDARIO NEGOZIALE E L'ACCORDO SIMULTANEO SU RISORSE, GOVERNANCE E OBIETTIVI

- 2010: compromesso politico alto sul futuro della politica di coesione
- Autunno 2010-Primavera 2012: dialogo strategico fra Stati Membri e Istituzioni europee promosso da un *Policy Group* coordinato dal Segretario generale della Commissione
- Entro primavera 2012: prima bozza del Quadro di Sviluppo Strategico Europeo e dei Regolamenti, che fissano le innovazioni della politica di coesione, le 3-4 priorità, i principi ai quali si devono ispirare le istituzioni necessarie a perseguire le priorità, indicatori e *targets*
- Primavera 2012-Primavera 2013: negoziato su risorse, regolamenti e obiettivi
- Primavera 2013: accordo simultaneo su risorse, regolamenti e obiettivi

CONVENIENZA PER L'ITALIA E FATTIBILITA' DELLA RIFORMA

- **Questa riforma della politica di coesione ha molteplici vantaggi per l'Italia:**
 - investe esplicitamente l'Unione europea di un ruolo in campi (quali migrazioni, innovazione, adattamento al cambiamento climatico) alla cui responsabilità l'Unione non può sottrarsi,
 - ridà un "pilastro di sviluppo" al processo di integrazione europeo, non burocratico e dirigista, ma ritagliato sulla misura dei diversi territori,
 - offre all'Italia e agli altri paesi una sponda esterna che impegni a spendere con qualità,
 - rassicura i contribuenti italiani (che danno il terzo più grande contributo al bilancio UE) sull'uso appropriato delle risorse,
 - garantisce, in particolare, che quelle risorse non siano spese per guerre competitive fra gli Stati Membri
- La riforma è **fattibile sul piano tecnico**:
 - ⇒ utilizza metodologie sperimentate e vi è il tempo (4 anni) per "mettere a punto la macchina", anticipando alcuni cambiamenti nella programmazione 2007-2013
- La riforma può costituire **sul piano politico** un punto di compromesso di interessi parziali e fra loro contrastanti

ALTERNATIVE E URGENZA

- **Esistono due alternative alla riforma della politica di coesione:**
 - I. smantellare la politica di coesione a favore di**
 - I.1 un **sistema di trasferimenti (di fatto incondizionati) ai soli “paesi poveri”**
 - I.2 **fondi settoriali-super-federali**
 - II. mantenere la politica di coesione senza cambiare nulla**

Entrambe le opzioni sono dannose per l'intera Europa e per l'Italia
- **L'opzione I – che trova oggi forti consensi nella tecnocrazia di Bruxelles – combina uno strumento debole e iniquo con uno strumento dirigista e insostenibile:**
 - I.1 i trasferimenti ai soli paesi poveri
 - tolgono all'azione europea ogni effettiva leva per garantire l'impiego efficace dei fondi
 - sottraggono l'Unione Europea alle proprie responsabilità verso tutti i cittadini di tutte le Regioni d'Europa - “ricche” o “povere” che siano - all'interno di Stati Membri “ricchi”
 - I.2 i fondi settoriali super-federali
 - affidano alla tecnocrazia comunitaria poteri di impiego delle risorse nei territori dell'Unione incompatibili con il ruolo e gli impegni dei livelli nazionali e locali di governo
 - ovvero, per evitare tale effetto, pre-ripartiscono i fondi fra i Paesi Membri in modo opaco e sottratto a ogni controllo democratico
- Seguire l'**opzione II**, ignorando le lezioni di questi anni, significherebbe perseverare in un utilizzo inefficace delle risorse dei contribuenti europei e deludere ancora l'aspettativa che l'Unione si dia carico delle conseguenze delle proprie scelte strategiche
- **I tempi per agire sono brevi, fra “oggi” e la primavera 2010**